

Chi vuole la mamma vada a farle visita

“Nell’aprile del 1993 mi sono sposato e il mio matrimonio è finito nel 1999 perché mi sono innamorato di un’altra donna, che non è la donna con cui convivo adesso” dichiarava nel 2007 in una intervista Mario Adinolfi, ovvero l’autore di “Voglio la mamma” che, il 25 aprile, con questo stesso titolo presentava la rete che – asserisce – dovrebbe avviare “un dibattito serio e articolato sulla difesa della vita e della famiglia”. Famiglia di cui sappiamo, attraverso le sue stesse parole, essere egli un vero esperto e un vero paladino.

Il suo “Voglio la mamma” sarà presentato anche a Montecitorio il 5 maggio ... Adinolfi le date e gli spazi se li sceglie con cura e con modestia.

La scelta della data, nel giorno dedicato alla liberazione dal nazifascismo, sarebbe, sempre a detta di Adinolfi, non certo una scelta inopportuna, anzi, una occasione per fare uscire la sinistra da “riflessi condizionati” e con questo intento partirà subito con un tour in tutta la penisola per diffondere la neonata associazione di gruppi locali “Voglio la mamma”, testimoniare le ragioni, battersi per la “famiglia naturale” e “la difesa dei deboli”, dei bambini che hanno diritto a una madre e un padre e non a un ‘genitore 1 e genitore 2’ (per sua definizione: due che si possono stufare della ‘macchina nuova”), dei bambini che non possono essere abortiti per partecipare al “Grande Fratello”, di anziani malati che vengono eliminati con il cloruro di potassio. Chi non la pensa (?) come lui diventa quasi un nuovo Mengele, sappiamo come le donne che compiono la dolorosa scelta dell’IVG poi se ne vadano dritte-dritte a partecipare a qualche show televisivo così come tutte coloro che curano quotidianamente gli anziani di casa tengano pronte scorte di cloruro di potassio per eliminare il nonno e andarsene dal parrucchiere. “Voglio la mamma” si presenta come difesa di chi non ha voce e “una nuova resistenza”, ora sappiamo anche perché la si fa nascere il 25 aprile.

Il 5 aprile era stato in piazza del Pantheon per il debutto romano delle “Sentinelle in piedi”, per la bellezza di una intera ora, fermo come una roccia a testimoniare con loro il dissenso dal Disegno di Legge Scalfarotto che sarebbe una vera minaccia alla libertà di espressione “con la scusa di voler combattere l’omofobia”. Bravo, quante pretese hanno questi omosessuali !

Se non bastasse, l’appello di Adinolfi è diretto al presidente del Consiglio: “Serve a sinistra una nuova resistenza per tutelare vita e famiglia”.

Signor Adinolfi, mi faccia il favore, invece di creare una confusione di cui non sentiamo assolutamente la mancanza e offendere il prossimo, si faccia una bella partita a poker (quello sì che le viene bene) oppure vada a trovare la sua mamma e le chieda qualche consiglio, coerentemente al titolo del suo libro.

Abbiamo fiducia che la sua mamma, essendo donna, possa spiegarle qualcosa, almeno sulla vita.

Carla Cantatore (del Coordinamento Nazionale dell’UDI)
Roma, 27 aprile 2014

Voglio la Mamma 1

Non desideriamo entrare di proposito nel merito del tema a cui il sig. Adinolfi ha dedicato il libro "Voglio la mamma".

I concetti di libertà e autodeterminazione fino al fine vita, se non sono ancorati al vissuto di ognuna, restano solo parole senza consistenza.

Non desideriamo neppure entrare nella sfera più intima quali sono i sentimenti e la sessualità di ognuna/o, anche se in questo paese si fa a gara nello sbirciare "sotto le lenzuola" e si afferma, con alterne vicende, una morale pubblica di stato e una privata "di comodo". Cantava Lucio Dalla : "... e si farà l'amore ognuno come gli va ..." che il sig. Adinolfi rifletta su questa semplice frase di una canzone popolare.

Ci preme affermare, in quanto donne di un'associazione storica quale è UDI, che ha contribuito a fare nascere e crescere le istituzioni repubblicane è l'uso in questo caso improprio che si fa di una struttura istituzionale.

Perché quel libro del sig. Adinolfi verrà presentato a Montecitorio? Ci domandiamo, è per il fatto che il sig. Adinolfi ha svolto funzioni pubbliche di deputato?

E per quale motivo un ex deputato della repubblica può utilizzare un luogo istituzionale e quindi anche nostro per presentare un libro che invita a boicottare e sopprimere una legge dello stato qual è la legge 194, confermata anche da un referendum?

Domande che tante donne e anche uomini si pongono e su cui vogliamo risposte precise, in particolare da chi ha responsabilità istituzionali e politiche.

Il Sig. Adinolfi, se vuole fare propaganda al suo libro e alle sue idee personali dovrebbe, a nostro avviso, per senso di responsabilità, cercarsi un altro luogo.

Katia Graziosi (del Coordinamento Nazionale dell'UDI)

Bologna, 28 aprile 2014

VOGLIO LA MAMMA 2

Verrebbe voglia di rispondere come facevano un tempo proprio le mamme "L'erba voglio non cresce neanche nel giardino del re" liquidando sbrigativamente quelli che consideravano capricci e costringendo a usare un minimo di educazione per qualsiasi richiesta.

Una battuta ad alto contenuto etico che ci insegnava a distinguere tra ciò che potevamo avere con un atto di volontà e ciò che non era in nostro potere, per ottenere il quale potevi convincere, ma non costringere.

Imparavi che prepotenza e arroganza sono deleterie in qualsiasi relazione umana e facevi esperienza del limite che la realtà, fatta inestricabilmente di materia e spirito, non era assoggettabile alla volontà, ma solo vivibile nel limite delle tue possibilità.

In questo caso qual è il soggetto titolato ad agire una volontà?

Chi decide quale e come deve essere il genitore?

Pensare che possa farlo lo Stato significa rinverdire il programma eugenetico del fascismo e poi del nazismo, il primo che commissionava alle mamme italiane otto milioni di baionette, e abbiamo visto com'è andata a finire, il secondo con la realizzazione dei genocidi e gli atroci esperimenti condotti sugli stessi tedeschi di razza pura, anzi sulle tedesche.

Una notizia, quella dei circoli Adinolfi, che non avrebbe proprio meritato gli onori della cronaca, ma così accade in Italia, che ci si butti subito su un annuncio di questo genere per la sua intrinseca qualità di spot pubblicitario e si ignorino attività ben più importanti caratterizzate da un pensiero critico.

Perché se il tema della vita e della morte è estremamente serio, radice del pensiero intorno al quale ognuno e ognuna dipana la propria storia, la faciloneria con cui si agita lo spauracchio di chissà quale disordine etico non è certo d'aiuto, non solo a chi si trova in situazioni di scelte gravose, ma anche per chi svolge quotidianamente il difficile mestiere di genitore, femmina o maschio che sia, e sa bene di dover fare i conti prima di tutto con il limite.

L'etica infatti è inesistente, pura enunciazione di principio, senza la pratica che ne è misura nel mondo e il femminismo ha avuto il merito di introdurre, proprio nel dibattito politico sviluppatori intorno alla questione dell'aborto, il concetto di limite e di responsabilità.

Le grossolane enunciazioni di Adinolfi non meriterebbero risposta, se il tema della filialità non toccasse nel profondo ognuna e ognuno di noi: tema non eticamente sensibile ma direi vitalmente sensibile e, lo sappiamo bene, mai interamente delegabile, allo Stato, alla religione o a un piccolo imbonitore.

Perché da figlie e figli ci si misura con la realtà di ciò che è accaduto e, proprio perché fuori dalla nostra volontà, ci ha generato.

Non solo i genitori non si scelgono, ma non si diventa genitori per imposizione, nemmeno quando ti accade di generare, perché le relazioni umane, fin dalla nascita, si sviluppano solo nella libertà, diversamente diventando solo vincoli di necessità quando non generatori d'infelicità.

Il tentativo di fissare rigidamente i modelli di padre e madre riferendosi all'astrattezza dei propri personali deliri più che all'esperienza storica, che viene cancellata nella sua straordinaria varietà e creatività come nelle personali esperienze sia gioiose che dolorose, pone in evidenza la paura di misurarsi con la realtà umana oggi.

La lunga lotta delle donne per ottenere parità e pari dignità a tutti i livelli ha modificato la società più di quanto sia riuscita a fare con le istituzioni.

La libertà di autodefinizione di sé è un cammino appena cominciato che si tenta invano di fermare sventolando la bandiera di appartenenze di genere ormai ampiamente messe in

discussione nella misura identitaria di ogni vita, anche se ancora presenti e agite. Una libertà che può spaventare soprattutto quando si misura con la responsabilità di una relazione asimmetrica come quella tra chi genera e chi è generato/a, ma noi sappiamo che la vita richiede il prudente coraggio della quotidianità, guidato da quell'esperienza per la quale riconosciamo che le relazioni umane fioriscono dove c'è più amore e meno dogma.

Scrivendo mi rendo conto che le mie parole sono già annullate dall'arroganza di un diseguale potere di visibilità mediatica contro il quale posso testimoniare il mio dissenso, ma non ho mezzi di contrasto se un'iniziativa di questo genere può trovare ospitalità in una delle più alte sedi democratiche.

Cui prodest? È la vera domanda che ci dobbiamo porre e la risposta, che già conosciamo, non può essere più elusa.

Rosangela Pesenti (del Coordinamento Nazionale dell'UDI)

Bergamo, 27 aprile 2014

Gentile Signor Adinolfi

Gentile sig. Adinolfi,

apprendo dalla stampa che ha fondato i circoli che rappresentano, per quanto mi riguarda, una crociata contro la libertà femminile dal nome "voglio mamma". Voglio Mamma, ancora per quanto mi riguarda, è un desiderio che alla sua età solleva qualche perplessità. Detta dai bambini la frase ha un senso. I bambini riferiscono tutto al loro ego, giustamente smisurato, che però man mano educato approda, o dovrebbe, alla consapevolezza che un madre o un padre non si possono volere come oggetti, che sono persone al suo pari alle quali non si possono, o non si potrebbero, dare ordini capricciosi come "voglio la mamma".

Il suo rapporto con mamma non è di interesse pubblico, lo è la sua prepotenza nell'imprimere valore politico ai gesti, alle scelte che ognuno è libero di fare senza farne dogmi.

Le scelte delle persone in merito alle facoltà personali, in democrazia trovano casa ed accoglienza.

Sono una madre e sono dell'Udi, e parlo così per mia convinzione personale. Ho trovato accoglienza in un'associazione che unisce le donne che vogliono far politica includendo i loro desideri nell'obiettivo comune di liberare le donne in Italia dal pensiero pesante, come il suo. Nessuna di noi si sente obbligata personalmente ad adottare comportamenti, non ce ne sono di buoni per tutte, e a tutte vogliamo che sia data la libertà di decidere della propria vita. Le leggi che vogliamo sono quelle che confermano i diritti che servono a difendere le persone da altre, come lei, convinte che il proprio ordine interiore sia buono per tutti.

Faccia anche altri circoli, magari, per mettere fuori legge gli occhi verdi o la calvizie, la scelta di non generare o la sensualità liberata. Potrebbe pensare alla risoluzione dei problemi esistenziali auspicando che siano fuori legge la bulimia o la depressione. Sottilizzando potrebbe dare un contributo all'ordine pubblico stigmatizzando anche il nottambulismo o la voglia di viaggiare. Naturalmente lei ha la libertà di fare e noi di pensare che le donne che votano il suo partito abbiano il diritto di sapere che votano anche per lei.

Nel suo partito ci sono persone serie che spero, anche per questa mia, si sentano incentivate a prendere le distanze dal suo integralismo.

Forse il suo partito può accogliere la sua tutela degli embrioni a dispetto dei nati, ai quali, lei, non mi sembra che dedichi molto interesse. Forse il suo partito non può più accogliere, come lei spera, la storia delle conquiste femminili. Lascio la risposta a chi può darla. La scelta è tra lei, sig. Adinolfi, e l'impegno per un rafforzamento, nella legge 194, dello spazio di scelta delle donne. Se la scelta penderà verso i suoi circoli, sarà difficile gestire la parola "democratico" accanto alla parola "Partito".

La saluto senza fingere cordialità

Stefania Cantatore (del Coordinamento Nazionale dell'UDI)

Napoli, 28 Aprile

BIBERON

Cerco di andare oltre il raccapriccio nei confronti dell'evidente ingenuità e ignoranza di un ex deputato che ha bisogno ancora del biberon.

Le proposizioni di Adinolfi sono le stesse del versante confessionale dei pro-life, rimodulate e non più di tanto per l'area progressista, in accordo con quanto sta avvenendo politicamente in questi mesi (anni).

Adinolfi e chi lo segue, confezionano un coriaceo equivoco sugli storici stereotipi facendo passare per natura ciò che è costruzione e stratificazione, sovrastruttura, e conferendo un significato confessionale-ideologico universale a ciò che universale non è, e che non corrisponde alla complessità oggi conosciuta delle ambivalenze profonde e dei territori ancora oscuri della natura umana e delle sue interazioni riconosciute sia dalla psicologia che dalla biologia.

Da parte di chi è nelle Istituzioni o propone normative si auspicano comportamenti e progetti super partes, il più possibile mediati (nocciolo profondo della democrazia), e di tutela delle minoranze, delle diversità, perfino delle opposizioni. Da questo punto di vista gli assunti di A. che magari si prepara ad una rimonta politica, godono di una povertà politica ormai endemica, in più a sfondo oscurantista. Parlare alla pancia per grosse semplificazioni e scorciatoie, cose diverse dalla semplicità. Perfino i femminismi ci accorgiamo oggi che hanno adottato qualche semplificazione indicativa del rapporto tra i generi, lasciando prevalentemente il paradigma delle differenze sessuali anatomiche. Nei secoli come si sa, il genere maschile ha strutturato un ordine sociale basato sulla divisione dei ruoli, dei sessi, del lavoro, costruendo stereotipi e considerando solo le sue

convenienze. Se questo ordine venisse smantellato si innescherebbe una rivoluzione dell'organizzazione sociale, inaccettabile per la maggior parte delle persone in questo momento storico involutivo. Politicamente fa paura anche alla parte progressista.

Questa rivoluzione dell'ordine sociale che è in atto e in potenza nelle richieste delle donne, degli omosessuali, perfino nel clero (unione riconosciuta fra omosessuali, presenza delle donne nei ruoli tradizionalmente maschili, sacerdozio femminile, libertà di autodeterminazione nella procreazione, nuove identità da accettare - ma sempre esistite e non emerse - transgender ...) è fenomenica e risponde invece pienamente alle multivalenze della persona e delle sfaccettature dei rapporti tra le persone non omologabili d'autorità, ma sconvolge invece proprio le gerarchie e l'organizzazione sociale appunto.

Adinolfi vuole raccogliere consensi dando voce e rivolgendosi alla parte benpensante e "pulita", ma non si accorge che così lascia la società tutta inchiodata alla stessa croce di sempre, blindandone conflitti e sofferenze.

Marsia Modola (del Coordinamento Nazionale dell'UDI)

Reggio Calabria, 29 aprile 2014